

LE TRE MOSSE PER STENDERE I DEM

Il tentativo di fare fuori il Pd dal tavolo del Colle e delle nomine

Le reazioni alla proposta su dote per i giovani e tassa di successione, oltre agli attacchi a Orlando sui licenziamenti, indicano che gli avversari sfruttano la svolta a sinistra del partito per metterlo ai margini

DANIELA PREZIOSI

Per prima è arrivata la risposta gelida del presidente del Consiglio sulla dote per i diciottenni proposta da Enrico Letta e finanziata dall'1 per cento dei ricchi nella tassa di successione dei patrimoni sopra i 5 milioni. Poi c'è stata la buriana, capeggiata dal giornale di Confindustria, su una nuova modulazione del blocco dei licenziamenti proposta dal ministro del Lavoro Andrea Orlando come strumento in più per le aziende, peraltro preannunciato ai ministri, agli uffici, e nella conferenza stampa a fianco dello stesso Draghi. Ai suoi Orlando parla di «un'aggressione incredibile per una norma che aveva lo scopo di ridurre parzialmente l'impatto dei licenziamenti a giugno, nel solo interesse di difendere i lavoratori». La reazione è sotto gli occhi di tutti. All'uno-due, i vertici del Pd aggiungono il tentativo di forzare sulla semplificazione del codice degli Appalti, in un momento in cui sono molte le voci autorevoli che mettono in guardia sugli interessi della criminalità sui soldi europei.

Il messaggio

Messaggio ricevuto? Il Pd non può che prendere atto dello schieramento di forze in campo contro le sue proposte e il suo ruolo nel governo. Nessuno grida al complotto. Ma c'è la consapevolezza che correggere la rotta tenuta negli scorsi decenni, per il segretario del Pd non sarà un pranzo di gala. Enrico Letta ne ragiona già nel libro *Anima e cacciavite. Per ricostruire l'Italia*, in uscita domani per Solferino: «Per anni la sinistra europea ha messo in secondo piano lavoro, protezione sociale, forme di sostegno al reddito. In poche pa-

role, cura e accompagnamento a chi era rimasto indietro. Perché questo abbaglio nei partiti socialdemocratici? Per la difficoltà a uscire dalla nostra zona di comfort ideologica: troppo a lungo siamo rimasti innamorati di uno schema che ritenevamo vincente, quello del riformismo anni Novanta. Su questo in Italia non si è fatta abbastanza autocritica».

Ma il messaggio è stato ricevuto. E Letta, nei conversari con il gruppo dirigente, risponde con consapevolezza della fase che attraversa il suo partito nel governo: «Nulla è più pericoloso in questo momento dello stare fermi. Difficile capire come tanta classe dirigente, anche di sinistra riformista, non percepisca l'urgenza di queste riflessioni». Non è in discussione l'appoggio a Draghi, anzi semmai, sostiene il vicesegretario Pd Peppe Provenzano «oggi più che mai dobbiamo riaffermare il ruolo del Pd nel governo: noi sosteniamo le riforme, a differenza di Salvini. A disagio è lui, noi proviamo ad alzare l'asticella». Il punto è fare la propria parte, quella di un partito della famiglia socialista e democratica.

Ai margini

Al Nazareno la riflessione che circola è di questo tenore: «Ci sono due movimenti uguali e contrari che scuotono la politica. Da un lato la forte spinta verso posizioni più progressiste e verso la redistribuzione in tanti paesi europei, negli Stati Uniti, negli organismi internazionali. Dall'altro la forte spinta verso destra di una parte dell'Italia. A questa spinta dobbiamo essere in grado di porre argini moderni e coraggiosi. A maggior ragione perché la destra italiana ha il volto nazionalista e populista di Meloni e Salvini». Letta non

si è spostato a sinistra, viene replicato a chi obietta che tutto ci si aspettava da lui tranne che la parola «tasse». È il «quadro politico» a essersi spostato a destra: basta accennare a una blanda forma di redistribuzione che un pezzo importante della classe dirigente scatta a muro, con un endorsement preventivo al governo delle destre.

In soccorso del suo allievo è arrivato Romano Prodi che su Rai 3 ha detto: «Quella idea di Letta è una cosa scritta in un libro, hanno fatto un gran casino su una cosa ovvia, non è una proposta di governo. Ne hanno fatto un incidente per incastrare Letta». Sulla proposta concreta Prodi ha i suoi dubbi, ma il punto è aver «aperto la discussione su equità e ascensore sociale». C'è spazio per questa riflessione nel lavoro del governo? C'è una domanda parallela, tutta dentro il Pd. In queste ore, sulle proposte Letta e Orlando, si può leggere anche lo scompaginamento delle correnti interne. Si intravede quello che viene definito un «processo di rapporti politici al di là del correntismo» contro il quale Letta non ha neanche più bisogno di intervenire. Non sarà una passeggiata di salute il riposizionamento del Pd, per il quale il segretario sa di avere tempo fino alle amministrative. Nel frattempo si aprono le partite del Quirinale e delle nomine: i due Matteo, Salvini e Renzi, hanno tutto l'interesse a rendere marginale il ruolo del Pd. E chi in queste ore è rimasto acquattato, fra i notabili dem, è evidentemente chi si prepara a fare da spettatore del fallimento del nuovo Pd, puntando al tavolo del dopo. Come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

